



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

## ARCHIVIO ISTITUZIONALE DELLA RICERCA

### Alma Mater Studiorum Università di Bologna Archivio istituzionale della ricerca

Madame de Staël e il ruolo delle passioni nella Rivoluzione francese

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

*Published Version:*

SCIARA G. (2022). Madame de Staël e il ruolo delle passioni nella Rivoluzione francese. *STORIA DEL PENSIERO POLITICO*, 11(2), 179-206 [10.4479/104944].

*Availability:*

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/906192> since: 2022-11-23

*Published:*

DOI: <http://doi.org/10.4479/104944>

*Terms of use:*

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).  
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

This is the final peer-reviewed accepted manuscript of:

**Giuseppe Sciara (2022), Madame de Staël e il ruolo delle passioni nella Rivoluzione francese, Storia del pensiero politico, (2): 179-206,**

The final published version is available online at:

**<https://doi.org/10.4479/104944>**

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

*This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it>)*

**When citing, please refer to the publisher version.**

## Madame de Staël e il ruolo delle passioni nella Rivoluzione francese

La cosiddetta *history of emotions* ha radici lontane, sebbene sia diventata una delle branche maggiormente innovative della ricerca storica soprattutto negli ultimi venticinque anni, anche grazie alle proficue sollecitazioni provenienti dalle neuroscienze<sup>1</sup>. Quanto alla storiografia sulla Rivoluzione francese, una lunga tradizione interpretativa – che, com'è noto, affonda le sue radici nell'opera di Gustave Le Bon *Psychologie des foules*, ormai un classico della letteratura socio-politica, e nella sua successiva *La Révolution française et la psychologie des révolutions*<sup>2</sup> – si è sviluppata a partire dagli studi di Albert Mathiez e Georges Lefebvre degli anni Venti e Trenta del Novecento fino a quelli di Sophie Wahnich dei primi anni Duemila<sup>3</sup>, ponendo l'attenzione sulle emozioni (o passioni)<sup>4</sup>, prima fra tutte la paura, che hanno guidato l'agire delle folle durante il decennio rivoluzionario. Più di recente, Timothy Tackett ha indubbiamente segnato una tappa importante nella storiografia sulla Grande Rivoluzione: spostando l'attenzione dalle masse ai leader rivoluzionari, ha indagato attraverso documenti (lettere, diari, giornali) redatti in contemporanea agli eventi, le trasformazioni dell'emotività delle *élite* rivoluzionarie di fronte alle traumatiche esperienze vissute, al fine di ricostruire e spiegare per questa via il tragico percorso che condusse al Terrore<sup>5</sup>.

Senza in alcun modo negare l'importanza del contributo di Tackett, è bene tuttavia sottolineare che si tratta di tesi non completamente nuove: proprio l'opera che non di rado

---

<sup>1</sup> Per un'esauriente rassegna sulla *history of emotions* cfr. G. Silei, *Non più muta. La storia delle emozioni: bilancio e prospettive*, in «Memoria e Ricerca», 27 (2019), pp. 537-555. Sui suoi sviluppi in relazione alle neuroscienze cfr. R. Boddice, *The History of Emotions: Past, Present, Future*, in «Revista de Estudios Sociales», 62 (2017), pp. 10-15.

<sup>2</sup> G. Le Bon, *Psychologie des foules*, Paris, Alcan, 1895; Id., *La Révolution française et la psychologie des révolutions*, Paris, Flammarion, 1912.

<sup>3</sup> A. Mathiez, *La Révolution française*, 3 voll., Paris, Colin, 1922; G. Lefebvre, *La Grande Peur de 1789*, Paris, Colin, 1932; S. Wahnich, *La liberté ou la mort. Essai sur la Terreur et le terrorisme*, Paris, La Fabrique, 2003.

<sup>4</sup> Sebbene Madame de Staël, come vedremo, parli quasi esclusivamente di passioni, è possibile considerare equivalenti, come chiarisce Elena Pulcini, i termini «emozione» e «passione». A partire dalla metà dell'Ottocento, infatti, si è assistito a uno «slittamento semantico» verso la parola «emozioni» che «ha radici nella svolta positivista ottocentesca, e tende a far perdere la distinzione, consegnataci dal pensiero filosofico fin dal Settecento (da Kant a Hume), tra emozione e passione: dove la prima sta a indicare una dimensione emotiva momentanea e transitoria che scaturisce da un evento improvviso e contingente, [...] mentre la seconda corrisponde a un'energia affettiva intensa e duratura che pervade l'intera personalità del Sé fino, eventualmente, a travolgerlo e lederne la volontà» (E. Pulcini, *Tra cura e giustizia. Le passioni come risorsa sociale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2020, pp. 15-16). Per molti studi che solitamente si fanno rientrare nel filone della storia delle emozioni sarebbe forse più appropriato parlare di storia delle passioni, perché sono queste ultime a incidere «sensibilmente sui nostri processi cognitivi, sulle nostre relazioni e sulle nostre scelte di comportamento e di vita» (ivi, p. 16).

<sup>5</sup> T. Tackett, *The Coming of the Terror in the French Revolution*, Cambridge, The Belknap Press of Harvard University Press, 2015. Per una panoramica sul contributo della storia delle emozioni più recente alla storiografia sulla Rivoluzione francese cfr. F. Benigno, *Plus jamais la même. À propos de quelques interprétations récentes de la Révolution française*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 71 (2016), pp. 319-346.

viene considerata all'origine della storiografia sulla Rivoluzione<sup>6</sup>, le *Considérations sur les principaux événements de la Révolution française* di Madame de Staël – fortemente influente non solo sulla storiografia liberale successiva, primo fra tutti Tocqueville, ma anche sulla cosiddetta «école fataliste»<sup>7</sup> – assegna un posto centrale alle emozioni o passioni per provare a dare una risposta alla ineluttabile domanda che oggi come allora gli storici continuano a porsi: com'è possibile che una rivoluzione nata sotto le insegne dei diritti dell'uomo si sia trasformata in breve tempo in un'efferata carneficina, in un esperimento politico-sociale dai risvolti dittatoriali in cui a dominare sono la violenza e il terrore?

L'obiettivo di questo saggio, però, non è tanto quello di indagare la centralità assegnata alle passioni nelle *Considérations sur la Révolution française* – a cui sporadicamente nel corso della trattazione si farà comunque riferimento – quanto di mostrare che l'attenzione di Madame de Staël per l'elemento emozionale insito nell'uomo e per i suoi effetti sugli eventi rivoluzionari nasce e si sviluppa in presa diretta, durante le diverse fasi della Rivoluzione, in una serie di scritti politici quasi sempre legati alle circostanze, ma dal valore teorico troppo spesso sottovalutato<sup>8</sup>. In primo luogo ricostruirò l'emergere di questo interesse attraverso l'analisi dei primi articoli e *pamphlet* redatti tra il 1791 e il 1794, in cui Staël riflette sull'estremismo dei partiti, sulla loro incapacità di scendere a compromessi e sulla loro tendenza a strumentalizzare l'opinione pubblica (par. 1 e 2); in secondo luogo mi concentrerò sull'opera – *De l'influence des passions sur le bonheur des individus et des nations*, composta tra il periodo del Terrore e il 1796 – in cui la riflessione sul tema in questione viene maggiormente sviluppata e nella quale l'autrice procede a una vera e propria mappatura delle passioni rivoluzionarie. Attraverso questa analisi, come vedremo, Madame de Staël è in grado di mettere a fuoco alcune delle patologie della democrazia proprio nel momento della sua genesi convulsiva sul continente europeo (par. 3). Infine, ricostruirò gli elementi chiave del sistema politico, coincidente con il governo rappresentativo, a cui la scrittrice pensa per governare le passioni e mostrerò brevemente come la sua riflessione su questo tema sia strettamente correlata alle proposte politico-costituzionali avanzate nelle sue opere del periodo del Direttorio (par. 4).

## 1. I germi del Terrore già nella prima fase della Rivoluzione: estremismo e fanatismo

Negli scritti politici di Madame de Staël il «fanatismo» è certamente la passione che più di

---

<sup>6</sup> Cfr. A. Omodeo, *Introduzione. La signora di Staël iniziatrice della storiografia della Rivoluzione*, in G. de Staël, *Considerazioni sui principali avvenimenti della Rivoluzione francese*, trad. di E. Omodeo-Zona, Varese-Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1943, pp. 7-53; il saggio è stato pubblicato con un titolo leggermente diverso e lievissime modifiche anche su «La Critica», 41 (1943) e poi riproposto in A. Omodeo, *Studi sull'età della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 210-232.

<sup>7</sup> Y. Knibiehler, *Une révolution «nécessaire»: Thiers, Mignet et l'école fataliste*, in «Romantisme», 28-29 (1980), pp. 279-288. In merito all'influenza dell'opera di Staël sulla storiografia liberale cfr. C. Takeda, *Mme de Staël and Political Liberalism in France*, Singapore, Palgrave Macmillan, 2018, pp. 241-321; A. Craiutu, *Madame de Staël's Considerations and the post-revolutionary French liberals*, in «Storia del Pensiero politico», 7 (2018), pp. 419-439; J. Godechot, *Introduction*, in G. de Staël, *Considérations sur la Révolution française*, Paris, Tallandier, 1983, pp. 7-41. Per un'agilissima sintesi dei divergenti giudizi espressi dai critici in merito all'importanza delle *Considérations* all'interno del corpus delle opere *staëliens* cfr. S. De Luca, *La dernière Staël. Critica dell'antipolitica e spirito repubblicano*, in «Storia del Pensiero politico», 7 (2018), pp. 441-463: 444, note 6 e 8.

<sup>8</sup> Sui pregiudizi che hanno a lungo gravato nella valutazione della riflessione politica di Madame de Staël e sul rinnovato interesse sviluppatosi negli ultimi decenni cfr. G. Sciara, *Pregiudizi duri a morire. La lenta riscoperta del pensiero politico di Germaine de Staël negli ultimi quarant'anni*, in «Storia del Pensiero politico», 7 (2018), pp. 349-368.

tutte è in grado di spiegare, agli occhi dell'autrice, gran parte dei mali della Rivoluzione. Si tratta, non a caso, di una categoria che compare già nel suo primo testo politico a noi noto, un articolo sul giornale «Les Indépendants» intitolato *À quel signes peut-on connaître quelle est l'opinion de la majorité de la nation?*. Quando viene pubblicato, nell'aprile del 1791, Madame de Staël ha già alle spalle due anni di esperienze in ambito pubblico, pur non avendo potuto ovviamente ricoprire alcuna carica politica in quanto donna: durante i mesi più concitati della Costituente ha assistito da una posizione privilegiata, in quanto figlia del “ministro delle finanze” di Luigi XVI, Jacques Necker, ai dibattiti sulla redazione della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* e della prima costituzione scritta francese e pur senza prendere ufficialmente posizione per iscritto, ha inizialmente sostenuto, sulle orme di suo padre, il progetto dei *monarchiens* di istituire in Francia una monarchia sul modello inglese<sup>9</sup>. Una volta tramontata questa ipotesi, cosa avvenuta già nell'autunno del 1789, Staël è diventata, grazie alle riunioni che si sono periodicamente tenute nel suo salotto in rue du Bac, uno dei leader del partito dei *constitutionnels*, cioè di coloro che per tutta la prima fase “liberale” della Rivoluzione sostengono la necessità di istituire una monarchia costituzionale. È proprio in veste di esponente di questo “partito” che pubblica l'articolo in questione, nel quale, al di là della tematica costituzionale, sviluppa un'analisi realistica e disincantata della situazione politica: nei primi mesi del 1791 in Francia si contrappongono, a suo parere, due opposti «fanatismi», quello degli «aristocratici» a destra e quello dei «giacobini» a sinistra, due fazioni che non fanno altro che alimentarsi a vicenda, impedendo una vera stabilizzazione istituzionale. E se da una parte Staël imputa ai primi la tensione che serpeggia nel Paese, dall'altra considera i giacobini particolarmente pericolosi perché la loro concezione dispotica del potere fa appello alla volontà generale, screditando chiunque osi opporsi ad essa.

Tenendo sullo sfondo l'Inghilterra e la «virtuosa dialettica» tra *whigs* e *tories*<sup>10</sup>, Staël auspica invece un confronto leale tra le forze di centro, i monarchici costituzionali e i repubblicani moderati, cioè quella parte meno esagitata dell'ala sinistra dell'Assemblea che nei mesi successivi alla morte di Mirabeau – cioè dell'uomo in grado di mettere in connessione popolo e corona – sembra preferire una soluzione repubblicana, pur non avendo ancora abbandonato del tutto il sostegno all'istituto monarchico (cosa che avverrà dopo la tentata fuga della famiglia reale). Il termine «fanatismo» è quindi fin dal primo momento un'arma per screditare gli avversari politici, per stigmatizzare l'estremismo ed esaltare il moderatismo, vero e proprio ideale politico che Madame de Staël giustifica ricorrendo a una sorta di legge universale della politica, capace di spiegare l'esistenza del conflitto e al contempo di fornirne la possibile composizione: nella fisica come nella morale, scrive, esistono due forze potentissime, «la tendenza alla quiete e l'impulso verso la libertà», e se anche a turno prevalgono l'una sull'altra, «è dalla combinazione di entrambe che si ottiene la volontà permanente e generale» degli uomini<sup>11</sup>. Il moderatismo, inteso come opzione politica in grado di mettere fine al conflitto, di evitare la radicalizzazione e la violenza, nel pensiero

---

<sup>9</sup> Sui tentativi di importare in Francia il modello inglese durante la Rivoluzione e nel periodo successivo cfr. S. De Luca, *La traduzione impossibile. Il modello inglese nel costituzionalismo francese dalla Rivoluzione alla Restaurazione*, Canterano, Aracne, 2017. Il modello inglese rimarrà sempre un punto di riferimento istituzionale per Staël, anche negli anni della sua conversione al repubblicanesimo (cfr. *infra*); anche nelle *Considérations sur la Révolution française* apparirà ancora un ideale. Cfr. S. De Luca, *La dernière Staël*, cit.

<sup>10</sup> S. De Luca, *La traduzione impossibile*, cit., p. 77.

<sup>11</sup> G. de Staël, *À quel signes peut-on connaître quelle est l'opinion de la majorité de la nation?*, in Ead., *Œuvres complètes, série III, Œuvres historiques, tome I*, sous la direction de L. Omacini, Paris, Champion, 2009 (d'ora in avanti *OC*, III-1), pp. 559-565: 560-562. Salvo indicazioni diverse, tutte le citazioni del presente saggio sono tradotte dall'Autore.

politico *staëlien* rimarrà sempre una costante<sup>12</sup>: in un'opera di qualche anno successiva scriverà a chiare lettere che «la lotta finisce solo con la vittoria dell'opinione intermedia»<sup>13</sup>, perché solo al centro, a suo parere, può fiorire la libertà.

Il fatto che Madame de Staël fin dal primo momento individui in questa passione incontrollabile, il fanatismo – o «spirito di parte», come la chiamerà in seguito – l'elemento in grado di distorcere le normali dinamiche politiche costituisce un primo punto importante per comprendere la sua interpretazione generale della Rivoluzione: quando, negli anni seguenti si interrogherà sulle cause del *dérapiage* robespierrista, rintraccerà già nella prima fase della Rivoluzione i germi del Terrore, della radicalizzazione, della violenza. Il fanatismo di cui sono imbevuti i “partiti” politici negli anni della Costituente e dell'Assemblea legislativa è lo stesso male che attanaglia i terroristi del 1793-1794 – anche se, come vedremo tra poco, con differenze non di poco conto. Se il Terrore sarà per lei il trionfo della politica delle passioni, in realtà già i protagonisti di questa prima fase “liberale” non riescono a sottrarsi alla loro influenza. Qualche anno dopo, ripensando alle lotte condotte dai *constitutionnels* contro i giacobini per salvare l'edificio monarchico, accuserà gli «aristocratici» di non essere stati in grado di adottare una condotta razionale appoggiando la politica del suo partito, dal momento che «nello spirito di parte, si preferisce cadere con i propri nemici piuttosto che trionfare con uno qualsiasi di essi»<sup>14</sup>. E proprio riferendosi alla situazione politica dei primi mesi del 1791, nelle *Considérations sur la Révolution française* scriverà:

in tutto quanto non entrava lo spirito di partito, l'assemblea dimostrava la maggiore elevatezza di ragione e di lumi; ma nelle passioni c'è qualche cosa di così violento che la catena dei ragionamenti ne rimane spezzata: ci sono parole che accendono il sangue, e l'amor proprio finisce per far trionfare le soddisfazioni effimere ai danni di tutto quello che potrebbe essere durevole<sup>15</sup>.

## 2. Il trionfo delle passioni: il Terrore e la manipolazione dell'opinione pubblica

Con la svolta radicale assunta dalla Rivoluzione a partire dall'estate del 1792, con la caduta della monarchia e i massacri di settembre, Madame de Staël rischia in prima persona la vita prima di riuscire a rifugiarsi nella sua residenza di Coppet, in Svizzera; a parte un breve soggiorno in Inghilterra, trascorre qui il periodo più turbolento della Rivoluzione. Nell'agosto del 1793, mentre in Francia Robespierre è entrato da pochi giorni a far parte del Comitato di Salute Pubblica, scrive le *Réflexions sur le procès de la reine*, compiendo un'operazione simile a quella che suo padre, Necker, ha portato a termine qualche mese prima pubblicando un *pamphlet* in difesa di Luigi XVI<sup>16</sup>, condannato infine alla ghigliottina nel gennaio 1793. L'opera di Staël viene pubblicata in Svizzera all'inizio di settembre e in Inghilterra qualche settimana prima dell'inizio del processo che porterà alla condanna a morte

<sup>12</sup> Cfr. A. Craiutu, *Moderation after the Terror. Mme de Staël elusive center*, in Id., *A Virtue for Courageous Minds: Moderation in French Political Thought, 1748-1830*, Princeton (N.J.), Princeton University Press, 2012, pp. 158-197.

<sup>13</sup> G. de Staël, *De l'influence des passions sur le bonheur des individus et des nations*, in Ead., *Œuvres complètes, série I, Œuvres critiques, tome 1*, sous la direction de F. Lotterie, Paris, Honoré Champion, 2008 (d'ora in avanti *OC, I-1*), pp. 131-302: 231.

<sup>14</sup> Ivi, p. 224.

<sup>15</sup> G. de Staël, *Considérations sur les principaux événements de la Révolution française, Œuvres complètes, série III, Œuvres historiques, tome 2*, sous la direction de Lucia Omacini, Paris, Honoré Champion, 2017, vol. 1, p. 314.

<sup>16</sup> J. Necker, *Réflexions présentées à la nation française, sur le procès intenté a Louis XVI*, Paris, Volland, 1792.

di Maria Antonietta.

Le *Réflexions* costituiscono, per varie ragioni che qui non è il caso di approfondire, un «atto politico»<sup>17</sup> forte, anche in considerazione del fatto che si tratta da una parte della presa di posizione di una donna in difesa di un'altra donna<sup>18</sup>, dall'altra di uno scritto di battaglia che ci dice molto non solo sulle idee politiche di Madame de Staël, ma anche sul suo carattere, sul suo coraggio, perché è evidente che prendere posizione in favore della regina riduca ulteriormente le sue speranze di tornare in patria finché al potere ci saranno i giacobini. Ma l'aspetto che qui ci interessa maggiormente è che il *pamphlet* lascia già in qualche modo emergere, proprio quando il Terrore ha appena iniziato a sprigionare tutta la propria carica di violenza, le contraddizioni di una Rivoluzione che, nata sotto le insegne dei diritti dell'uomo, sta contravvenendo ai propri principi mandando a morte un'innocente, e non certo la prima. Tutto ciò sta avvenendo, secondo Madame de Staël, a causa di una serie di dinamiche che sono esclusivamente politiche, all'interno delle quali le idee, le passioni, l'opinione pubblica e i meccanismi per influenzarla giocano un ruolo fondamentale.

Nel prendere le difese della regina, la scrittrice adotta un approccio molto diverso da quello del padre: se Necker ha discusso «le implicazioni costituzionali del processo al re, mettendone in discussione la legittimità»<sup>19</sup>, Staël non intende «difendere la regina come un giureconsulto», preferendo «parlare all'opinione, analizzare la politica»<sup>20</sup>. Interrogandosi sul repentino mutamento di popolarità di Maria Antonietta, passata in pochi anni dall'essere amata e acclamata dal popolo all'essere insultata e odiata, Staël ne individua le cause nella propaganda aggressiva condotta, a suon di bugie, di calunnie e di minacce, dai giacobini. Quella di «eccitare la moltitudine» contro la regina è una precisa strategia portata avanti attraverso l'arma dell'eloquenza, dell'arte oratoria: una pratica deprecabile, perché nulla è più criminale di «rivolgersi al popolo con movimenti indotti da passioni; li si possono perdonare all'accusato, ma nell'accusatore, l'eloquenza stessa è un delitto»<sup>21</sup>. Se da una parte Staël stigmatizza l'abitudine, tipica dei giacobini, di parlare il linguaggio delle passioni, dall'altra individua nell'identificazione tra capi politici e popolo il meccanismo in grado di portare tutto ciò alle conseguenze più perverse. I leader giacobini, ben sapendo che in una rivoluzione tanto i successi quanto i fallimenti vengono imputati «ai capi», operano per «identificarsi in tutti i modi» con il popolo, facendogli credere di essere «il vero autore di quelle azioni che non lasciano dopo di loro alcuna speranza di ritorno»<sup>22</sup>. È in questo modo che sono in grado di cambiare nel profondo i connotati di un popolo solitamente dedito al coraggio e alla virtù, rendendolo incline all'«ostentazione della crudeltà»<sup>23</sup>. Questa capacità di mobilitare e manipolare il popolo facendo leva sulle sue passioni, tuttavia, non è solo il frutto di una strategia calcolata, di una scelta razionale da parte dei leader politici, dal momento che anche nella loro condotta esiste un elemento di irrazionalità che Staël descrive con l'espressione «fanatismo delle opinioni politiche»<sup>24</sup>.

Come sottolineano i critici, Madame de Staël riconosce all'opinione pubblica e alle idee che in essa si diffondono un ruolo centrale nello sviluppo delle vicende rivoluzionarie e, in generale, nelle dinamiche di un regime politico legittimo<sup>25</sup>; in questo senso si colloca sulla

---

<sup>17</sup> S. Balayé, *Madame de Staël. Lumières et liberté*, Paris, Klincksieck, 1979, p. 45.

<sup>18</sup> Cfr. C. Seth, *Germaine de Staël and Marie-Antoinette*, in *Germaine de Staël: forging a politics of mediation*, ed. by K. Szmurlo, Oxford, Voltaire Foundation, University of Oxford, 2011, pp. 47-62.

<sup>19</sup> B. Fontana, *Germaine de Staël: A Political Portrait*, Princeton-Oxford, Princeton University Press, 2016, p. 65.

<sup>20</sup> G. de Staël, *Réflexions sur le procès de la reine*, in *OC, III-1*, pp. 29-66: 33.

<sup>21</sup> Ivi, p. 43.

<sup>22</sup> Ivi, p. 48.

<sup>23</sup> Ivi, p. 54.

<sup>24</sup> Ivi, p. 53.

<sup>25</sup> Cfr. B. Fontana, *Germaine de Staël*, cit., pp. 11-18.

scia degli illuministi, con cui condivide soprattutto la responsabilità di educare l'opinione pubblica stessa. Contrariamente ai *philosophes*, però, Staël non ha di quest'ultima una concezione elitaria, cioè non la differenzia dall'opinione "popolare", quella degli incolti e degli ignoranti. I numerosi episodi rivoluzionari a cui ha avuto modo di assistere hanno dimostrato che l'opinione pubblica è una forza ampia che include colti e incolti, ricchi e poveri o, come scriverà più tardi, «propriétaires» e «non-propriétaires»<sup>26</sup>; è soprattutto una forza soggetta a passioni e proprio per questo manipolabile, tanto più quando i leader politici sono a loro volta dipendenti da una passione potentissima: il fanatismo politico, principale causa della radicalizzazione e della conseguente violenza politica.

Nei giorni e nelle settimane immediatamente successive al 9 termidoro anno II (27 luglio 1794), giorno della caduta di Robespierre, Staël non sembra sperare in grandi cambiamenti: soltanto dopo qualche mese si rende invece conto che si sta aprendo una nuova fase politica ed è fermamente decisa a esserne protagonista. Già fiutando la possibilità di un suo «ritorno trionfale a Parigi»<sup>27</sup>, tra l'ottobre e il novembre del 1794 compone le *Réflexions sur la paix adressées à M. Pitt et aux Français*, stampate la prima volta anonimamente alla fine dell'anno in Inghilterra (ma in realtà con l'indicazione di Ginevra come luogo d'edizione) e poi nuovamente pubblicate con il nome dell'autrice nel corso del 1795. Si tratta di un breve *pamphlet* che prende in esame, anche alla luce della situazione internazionale, il momento politico della Francia dopo l'uscita di scena dell'Incorruttibile e che fornisce ulteriori precisazioni sull'analisi *staëlien* del Terrore e delle disfunzioni che vi stanno alla base.

Rivolgendosi direttamente al primo ministro inglese William Pitt, nelle *Réflexions sur la paix adressées à M. Pitt* la scrittrice perora la causa della pace: è questa l'aspirazione dell'intero popolo francese, ma è al contempo l'opzione più vantaggiosa per tutte le parti in causa. Per raggiungere questo obiettivo, però, è necessario che il governo inglese comprenda il mondo nato con la Rivoluzione: dal 1789 «sono le idee che regnano in Francia al posto degli individui»<sup>28</sup>. Staël ne è fermamente convinta: anche quegli uomini che nelle diverse fasi sembrano guidare gli eventi, in realtà non sono altro che «strumenti dell'idea dominante», poiché il popolo li considera come «mezzi e non come capi»<sup>29</sup>. È necessario dunque considerare gli effetti della Rivoluzione, senza giudicare i mali, certamente «incontestabili», che sta causando; è inutile minacciare invasioni da parte di forze straniere, perché ciò non ottiene altro risultato che compattare un Paese in realtà profondamente diviso al suo interno: saranno sempre «i Francesi a decidere il destino della Francia» dal momento che, riuniti contro gli stranieri, «da soli sono più forti di tutta l'Europa»<sup>30</sup>. Insomma, per l'Inghilterra e per il resto d'Europa, il solo modo per affrontare la Francia e il mondo nuovo nato con la Rivoluzione è quello di influenzare l'unica forza che davvero domina nel Paese: l'opinione pubblica. E per fare ciò è necessario stabilire la pace, al fine di eliminare il fattore che più di tutti alimenta il fanatismo politico, cioè la guerra. Lungi dal caldeggiare, come gli *émigrés*, un intervento esterno al fine di porre fine alla Rivoluzione, Staël non solo difende il diritto dei Francesi alla propria autodeterminazione, ma si adopera per il ristabilimento della pace quale condizione essenziale per portare a compimento il processo iniziato nel 1789. Del resto,

---

<sup>26</sup> Cfr. G. de Staël, *Réflexions sur la paix intérieure* (1795), in *OC, III-1*, pp. 133-182.

<sup>27</sup> G. de Diesbach, *Madame de Staël*, Paris, Perrin, 1983, p. 159.

<sup>28</sup> G. de Staël, *Réflexions sur la paix adressées à M. Pitt et aux Français* (1794), in *OC, III-1*, pp. 83-119: 87. È questo un motivo ricorrente nella lettura che Staël dà della Rivoluzione e che ritorna in diversi passi delle *Considérations sur la Révolution française*. Ad esempio, con riferimento agli eventi del 1790-1791, Staël scrive: «La corte immaginava che la maniera migliore di arrestare la rivoluzione fosse quella di guadagnarne i capi; ma la rivoluzione non aveva che capi invisibili ed erano le credenze in certe verità, che nessuna seduzione poteva raggiungere» (G. de Staël, *Considérations sur les principaux événements de la Révolution française*, cit., p. 315).

<sup>29</sup> G. de Staël, *Réflexions sur la paix adressées à M. Pitt*, cit., p. 87.

<sup>30</sup> Ivi, p. 89.

tutto il testo si fonda su un'implicita distinzione tra i principi che hanno ispirato lo scoppio della Rivoluzione e quelli che invece hanno guidato la fase del Terrore appena conclusasi. Contro le «idee democratiche», che peraltro non sono sostenute dalla maggioranza numerica del Paese, Staël difende le idee moderate, unica garanzia per il ristabilimento dell'«ordine» e della «tranquillità».

Coerentemente con le sue prese di posizione precedenti, anche in questo scritto, da una parte l'opinione pubblica si configura come l'unica vera forza in grado di decidere i destini di un Paese, dall'altra il bersaglio polemico rimane il fanatismo politico, inteso ancora una volta nella doppia veste del giacobinismo e della controrivoluzione: i seguaci di quest'ultima, cioè gli aristocratici *émigrés* – a cui è bene che le potenze straniere non diano ascolto – «trattano le questioni politiche come principi di fede», rigettano come «eresie» le opinioni contrarie alle loro, portano in politica un «dispotismo religioso che impone di credere e dispensa dal fornire spiegazioni»<sup>31</sup>. Quanto ai giacobini, il loro fanatismo si basa sull'idea «chimerica» di eguaglianza, trasformata in una sorta di «religione politica» che all'esaltazione per le «astrazioni metafisiche» unisce gli interessi materiali e l'invidia per le ricchezze, al «dogma» affianca il «furto». Compare qui per la prima volta il riferimento implicito all'origine religiosa del fanatismo. In entrambi gli ambiti, religione e politica, il dogmatismo è uno dei grandi nemici di Madame de Staël<sup>32</sup>, tanto più quando si accompagna, come ha già spiegato nel testo in favore di Maria Antonietta, a una precisa strategia di sfruttamento e strumentalizzazione delle passioni popolari da parte dei leader politici: i giacobini, «utilizzando idee democratiche, comandavano l'entusiasmo in nome della paura, ottenevano al contempo i vantaggi di ciò che è volontario e di ciò che è forzato»<sup>33</sup>.

Nei due testi scritti e pubblicati nel biennio 1793-1794, insomma, le passioni e il loro uso strumentale costituiscono la chiave di lettura principale per comprendere la dirompente esperienza del Terrore. Secondo Staël, le passioni giocano un doppio ruolo: a esserne preda sono sia i leader politici, quelli di fede giacobina in particolare, sia l'opinione pubblica, che proprio per questa ragione risulta fortemente soggetta a manipolazione grazie a precise e ben calcolate strategie demagogiche. Il fanatismo politico è dunque il grimaldello che permette ai giacobini di alimentare e utilizzare strumentalmente, con il fine di perseguire i propri obiettivi politici, altre passioni ben presenti nell'opinione pubblica: da una parte l'invidia suscitata dalle differenze di ricchezze, dall'altra, soprattutto, la paura<sup>34</sup>. «Tutta la potenza della Rivoluzione», scrive Madame de Staël nelle *Réflexions sur la paix adressées à M. Pitt*, «consiste nell'arte di fanatizzare l'opinione pubblica per degli interessi politici»: la sua diagnosi del Terrore sta tutta in quel *fanatiser* utilizzato transitivamente con cui coglie al contempo l'elemento irrazionale – l'influenza imponderabile delle passioni in politica – e l'intento doloso della condotta dei leader politici. Sono le dinamiche innescate dalla commistione di passioni e loro strumentalizzazione a rendere «la tirannia di Robespierre», come scriverà, «un'epoca al di fuori della natura, aldilà del crimine», un «concorso fortuito di tutte le mostruosità morali» e dunque un «caso straordinario, irripetibile per migliaia di anni»<sup>35</sup>. Questo duro giudizio non si attenuerà mai in seguito; nella terza parte delle *Considérations*, farà precedere la sua analisi del Terrore da un capitolo espressamente

---

<sup>31</sup> Ivi, pp. 93-94.

<sup>32</sup> Su Madame de Staël e la religione cfr. H. Rosenblatt, *Madame de Staël, the Protestant Reformation and the History of 'Private Judgement'*, in «Annales Benjamin Constant», 31-32 (2007), pp.143-154; Ead., *Madame de Staël's Religion*, in «Storia del Pensiero politico», 7 (2018), pp. 403-418.

<sup>33</sup> G. de Staël, *Réflexions sur la paix adressées à M. Pitt*, cit., p. 90.

<sup>34</sup> Sul carattere innovativo dell'uso politico della paura da parte dei giacobini, basato sulla fusione tra terrore e razionalità, cfr. R. Bodei, *Geometria delle passioni. Paura, speranza, felicità: filosofia e uso politico* [1991], Milano, Feltrinelli, 2003, pp. 444-513. Per un quadro ampio cfr. anche C. Galli, *La produttività politica della paura. Da Machiavelli a Nietzsche*, in «Filosofia politica», 1 (2010), pp. 9-28.

<sup>35</sup> G. de Staël, *De l'influence des passions*, cit., p. 228.

dedicato al fanatismo politico, che ancora una volta emergerà come elemento centrale per spiegare il carattere epocale e l'eccezionalità dell'esperienza terroristica: se «i germi di questo sentimento sono esistiti in tutti i tempi», scriverà, «mai però si è sentita la società umana tremare così alle sue fondamenta come all'epoca del terrore in Francia»<sup>36</sup>.

### 3. Anatomia delle passioni rivoluzionarie: *De l'influence des passions*

Se l'esperienza collettiva del Terrore appare a Madame de Staël come il trionfo in politica del dominio delle passioni, sono anche le vicende personali a condurla a interrogarsi sul loro impatto nella vita individuale, soprattutto in relazione al perseguimento dell'obiettivo ultimo che, tanto per le entità collettive, quanto per i singoli, è la felicità. Il deludente matrimonio con l'ambasciatore svedese Erik Magnus Staël von Holstein, la tormentata fine del rapporto con Louis de Narbonne, ben presto rimpiazzato da altri amanti, la perenne insoddisfazione, la lontananza dalla propria patria le fanno comprendere quanto sia difficile gestire i propri sentimenti e quanto la felicità sia una chimera<sup>37</sup>. Alla luce di tutto questo, Madame de Staël a partire dagli ultimi mesi del 1792, con ancora negli occhi la furia popolare dei massacri di settembre, comincia a concepire un'opera, *De l'influence des passions sur le bonheur des individus et des nations*, a cui lavora assiduamente «nel corso dei due anni spaventosi» del «regno del terrore in Francia»<sup>38</sup>, come lei stessa preciserà nell'introduzione, scritta nel 1796, cioè quando deciderà, in un contesto politicamente già profondamente cambiato, di pubblicare effettivamente l'opera: Staël quasi si stupirà di sé stessa per essere stata «capace di un tale lavoro» proprio in quei tempi turbolenti, di essere stata in grado di «concepire un piano, prevedere l'esito della spaventosa fusione di tutte le atrocità umane»<sup>39</sup>.

Non c'è dubbio, quindi, che sebbene l'opera risulti incompiuta, poiché l'autrice non scriverà mai la seconda parte – quella più propriamente politica relativa alle nazioni – e benché sviluppi le proprie argomentazioni soprattutto sul piano morale, *De l'influence des passions* deve essere letta, almeno per quel che riguarda i temi affrontati nella prima sezione, come un'opera pienamente politica<sup>40</sup>. Certo, l'analisi di ciascuna passione ha sempre come suo fulcro principale l'individuo e la sua felicità, ma anche quando il riferimento agli eventi rivoluzionari non è esplicito, non si può fare a meno di pensare che Staël, pensando al singolo che è affetto da l'una o l'altra passione, abbia in mente non tanto l'uomo comune, ma qualcuno dei leader della Rivoluzione o dei responsabili della macchina del Terrore; inoltre, come vedremo, sebbene Staël si proponga di riservare l'esame delle passioni in rapporto alle «relazioni sociali di tutti gli individui tra di loro»<sup>41</sup> alla seconda parte dell'opera che non vedrà mai la luce, l'argomentazione viene in realtà molto spesso condotta anche in rapporto

<sup>36</sup> G. de Staël, *Considérations sur les principaux événements de la Révolution française*, cit., vol. 1, p. 432.

<sup>37</sup> Su questa turbolenta fase della sua vita, che coincide del resto con il periodo più difficile della Rivoluzione, cfr. G. de Diesbach, *Madame de Staël*, cit., pp. 153-205.

<sup>38</sup> G. de Staël, *De l'influence des passions*, cit., p. 134.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> L'opera è suddivisa in tre sezioni: la prima, su cui mi concentrerò, è intitolata *Le passioni* e prende in esame in ciascun capitolo: amor di gloria; ambizione; vanità; amore; gioco, avarizia e ubriachezza (queste tre trattate in unico capitolo); invidia e vendetta; spirito di parte; delitto. Nella seconda, intitolata *I sentimenti che mediano tra le passioni e le risorse interne a sé stessi* troviamo l'amicizia, la tenerezza filiale, paterna e coniugale, la religione. Nella terza, *Le risorse interne a sé stessi*, vengono analizzate la filosofia, lo studio, la benevolenza. Sulla dimensione politica dell'opera cfr. B. Fontana, *Germaine de Staël*, cit., pp. 132-157; M.-L. Girou-Swidorski, *Entre morale et politique: De l'influence des passions de Mme de Staël*, in S. Malinowski-Charles (sous la dir. de), *Figures du sentiment: morale, politique et esthétique à l'époque moderne*, Québec, Les Presses de l'Université Laval, 2004, pp. 65-76.

<sup>41</sup> G. de Staël, *De l'influence des passions*, cit., p. 138.

alla dimensione collettiva e spesso una particolare emozione viene individuata come concausa dello scatenarsi di altre passioni negative nell'opinione pubblica o nelle folle rivoluzionarie. Del resto, se una passione, secondo Staël, è una «forza impulsiva che trascina l'uomo indipendentemente dalla sua volontà»<sup>42</sup> e nel loro insieme le passioni hanno «la grande e crudele caratteristica [...] di imprimere il loro movimento a tutta la vita e la loro felicità a pochi istanti»<sup>43</sup>, è in relazione agli eventi straordinari vissuti dalla Francia che esse emergono in tutta la loro forza dirompente, perché «le passioni degli uomini sono talmente portate allo scoperto in tempi di rivoluzione, che nessuna illusione è possibile»<sup>44</sup>. La Rivoluzione è dunque al contempo profondamente segnata dalle passioni e disvelatrice dell'intima natura delle stesse.

Esemplare, in merito al rapporto tra dimensione individuale e dimensione collettiva che Staël istituisce nella sua analisi, è la prima passione presa in considerazione, l'amore della gloria: caratterizzata per lo più come positiva, in pagine che hanno quasi il sapore lirico delle riflessioni dei grandi moralisti dell'antichità, si configura come un sentimento che «solo nella società [...] acquista la sua vera forza»<sup>45</sup>. Amor di gloria significa, del resto, «riempire l'universo del proprio nome, esistere a tal punto al di là di sé stessi che è possibile illudersi sullo spazio e la durata della vita»; sebbene possa apparire a prima vista come una passione antica, Staël ne svela invece tutta la modernità, quando sottolinea come essa necessiti del riconoscimento dell'opinione pubblica, ancora una volta intesa come unica autentica forza in grado di decidere le sorti di uomini e nazioni: le considerazioni della scrittrice sul tema della popolarità nelle monarchie, nelle repubbliche aristocratiche e in quelle popolari (chiaro il riferimento alla classificazione di Montesquieu) sembrano in effetti aprire «il nuovo campo d'indagine della psicologia di massa, lo studio del pubblico come regista e spettatore del successo»<sup>46</sup>.

Tra le varie passioni prese in considerazione nel *De l'influence*, non ci si aspetterebbe forse di trovare, come causa «del più grande urto che abbia sconvolto l'universo», la vanità, sentimento per molti versi effimero, «limitato nella sua mèta» e «piccolo nel suo motore»<sup>47</sup>: Madame de Staël non imputa a questa passione né la sollevazione dei Francesi contro i privilegi – che è invece frutto della ragione e della volontà di ripristinare i principi di natura –, né la conseguente resistenza dei nobili, quanto piuttosto la deriva demagogica intrapresa dalla Rivoluzione; si tratta, secondo l'autrice, di una specificità tutta francese: dall'esatto momento in cui le sedute delle assemblee sono state aperte agli spettatori, «il desiderio di applausi effimeri» e il «bisogno di fare effetto» hanno preso possesso della maggior parte degli oratori e ben presto, per ottenere gli applausi, «si sono ceduti principi, proposti decreti, addirittura approvati crimini»<sup>48</sup>. Con una lucidità sorprendente, Staël evidenzia come una passione da sempre insita nell'uomo, e tutto sommato poco consistente, si carichi di nuovi significati nella fase germinale della democrazia, producendo inediti meccanismi comunicativi che già negli anni successivi si tenterà di arginare per via costituzionale<sup>49</sup>, ma che per molti versi rimangono ancora oggi, nelle nostre democrazie, caratterizzanti il rapporto tra uomo politico e pubblico a cui egli si rivolge. A tutto ciò, l'autrice evidenzia quanto la

---

<sup>42</sup> Ivi, p. 136.

<sup>43</sup> Ivi, p. 179.

<sup>44</sup> Ivi, p. 181.

<sup>45</sup> Ivi, p. 158.

<sup>46</sup> V. Magrelli, *La macchina di Marly*, in G. de Staël, *L'influenza delle passioni sulla felicità*, trad. di P. Cusumano e M. Perizzi, Roma, Il Melograno, 1981, pp. 5-17: 9.

<sup>47</sup> G. de Staël, *De l'influence des passions*, cit., p. 192.

<sup>48</sup> Ivi, p. 193.

<sup>49</sup> Si pensi a tutti gli accorgimenti disposti dalla Costituzione dell'anno III per arginare l'influenza degli oratori più esagitati su un'unica assemblea e in generale per limitare la passionalità dei deputati: il bicameralismo, l'innalzamento dell'età per entrare a far parte dei Consigli, il rinnovo annuale di un terzo dei membri ecc.

vanità possa pesare all'indomani di un evento tragico come il Terrore, quando alcuni «si vantano di essere stati inseriti sulle liste di proscrizioni», altri «pretendono di aver svolto il ruolo più importante», altri ancora «assicurano che se fossero stati chiamati alle più alte cariche di governo, avrebbero preservato la Francia dalle sue sventure»<sup>50</sup>: la vanità, allora, si configura davvero come una delle passioni non espressamente politiche che più condizionano l'operato di chi si dedica agli affari pubblici.

È invece il contraltare dell'amor di gloria, cioè l'ambizione, la prima vera e genuina «passione politica» presa in considerazione da Staël, poiché è definita – con un significato più ristretto e soltanto negativo, rispetto a quello più ampio e non di rado positivo che noi le attribuiamo oggi – come quella «che ha per unico oggetto il potere, cioè il possesso delle cariche, delle ricchezze e degli onori che lo danno»<sup>51</sup>. Si tratta, come si può intuire, di una passione che corrompe nel profondo l'individuo: infatti, «l'ambizioso non mette mai la dignità del carattere al di sopra dei vantaggi del potere», poiché «nessun prezzo gli pare troppo alto per conquistarlo». Ma al di là delle sue caratteristiche precipue, l'ambizione sprigiona tutta la sua carica devastante in tempi di rivoluzione, quando a chi ne è affetto è richiesto di «marciare sempre all'avanguardia dell'impulso impresso»<sup>52</sup>. Si tratta tuttavia di una pura illusione, perché, come Staël ha già chiarito in precedenza, sono le idee a guidare la Rivoluzione, mentre l'ambizioso che «crede di avere influenza, di agire, di essere causa», è in realtà «solo un sasso in più lanciato dal moto del grande ingranaggio»<sup>53</sup>. Così, chi vuole conquistare e conservare il potere durante una rivoluzione è costretto ad agire senza ascoltare i dettami della propria coscienza. È ancora una volta il rapporto perverso che si innesca tra capi, affetti da ambizione, e moltitudine in preda a paura e invidia ad essere individuato come fonte principale della violenza politica:

un popolo che governa non smette mai di aver paura, si crede sempre sul punto di perdere la sua autorità e, disposto dalla sua condizione al moto dell'invidia, non nutre mai per i vinti la benevolenza che ispira la debolezza schiacciata; non smette di temerli. Perciò l'uomo che vuole conquistare una grande influenza in questi periodi di crisi deve assicurare la massa con la sua inflessibile crudeltà<sup>54</sup>.

È interessante notare, per inciso, che la paura – a cui Madame de Staël non dedica una trattazione specifica, ma che riaffiora qua e là nel trattato come passione prettamente collettiva – appare come un'inevitabile conseguenza della sovranità popolare e come elemento in grado di mutare l'attitudine di quegli uomini che, all'interno della moltitudine, sono maggiormente esposti alle passioni: «la paura eccita i caratteri impetuosi invece di contenerli»<sup>55</sup>. Come è stato fatto opportunamente notare, del resto, una caratteristica della linea interpretativa che la scrittrice inaugura nelle *Considérations sur la Révolution française*, – ma, come sto tentando di suggerire, si tratta di idee che si formano appunto in presa diretta, già durante il decennio rivoluzionario – e che da qui arriverà fino a Le Bon, è rappresentare le masse popolari «come soggette a stati di alterazione» e descriverne le azioni riconducendole «a stati mentali in virtù dei quali appaiono naturalmente soggette a pulsioni di grado estremo, contrarie a ogni controllo razionale e connesse con la loro condizione materiale»<sup>56</sup>.

---

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> Ivi, p. 172.

<sup>52</sup> Ivi, p. 180.

<sup>53</sup> *Ibidem*.

<sup>54</sup> Ivi, p. 181.

<sup>55</sup> Ivi, p. 219.

<sup>56</sup> A. Marchili, *Aspettando i barbari. Democrazia e crisi della società nella Francia dell'Ottocento*, Mimesis, Milano, 2021, pp. 56-57. Che le masse rivoluzionarie appaiano a Staël soggette a stati di alterazione già prima del *turning point* del 10 agosto 1792, giorno dell'assalto alle Tuileries, emerge anche dalla sua corrispondenza.

Proprio la condizione materiale, in effetti, sembra configurarsi agli occhi di Staël all'origine dell'invidia, intesa dunque – quarant'anni prima delle analisi di Tocqueville – come una passione strettamente connessa al diffondersi dell'eguaglianza; del resto, anche quando non è collettiva, ma individuale, l'invidia è una passione “livellatrice”, che mira ad appiattire le differenze tra gli uomini, perché sorge «da quel terribile sentimento dell'uomo che gli rende odioso lo spettacolo della felicità che non possiede, e che gli farebbe preferire l'eguaglianza dell'inferno alle gradazioni del paradiso»<sup>57</sup>.

Come l'invidia, anche la vendetta ha in qualche modo a che fare con l'eguaglianza, perché quando la mettete in atto, scrive Staël rivolgendosi ai propri contemporanei, «fornite al nemico una specie di eguaglianza con voi; lo liberate dal peso del vostro disprezzo, vi avvicina a lui la stessa azione che lo punisce»: benché sorga da un grande dolore e dunque sia imparentata con il sentimento di giustizia, «non c'è calamità politica più temibile»<sup>58</sup> e capace di «distruggere il benessere e l'esistenza dei paesi liberi», poiché ci si vendica molto più spesso per lo «spirito di parte» che per la propria sensibilità ferita: un Paese in cui vige la libertà, infatti, fa sì che gli uomini si ritrovino con molta più facilità su fronti opposti e allora l'unico modo affinché una società sopravviva è mettere al bando la vendetta. La scrittrice in questo modo sembra rivolgere un appello, all'indomani del Terrore, ai protagonisti della nuova fase politica, i termidoriani: solo con la rinuncia alla vendetta e con l'oblio dei mali del passato è possibile salvare la Francia dal baratro.

Madame de Staël, nel trattare della vendetta, ha così introdotto la passione che, come abbiamo visto, viene indicata fin dal primo momento come quella che più di tutte sta influenzando negativamente l'andamento della Rivoluzione: lo spirito di parte, il cui germe è onnipresente negli uomini, ma che si sviluppa compiutamente nei momenti di particolare «fermento, causato da avvenimenti straordinari». Per Staël è questa la passione «più ardente», perché ha a che fare con il «fanatismo» e la «fede», i due sentimenti più violenti e ciechi: il primo obbliga «a collocarsi all'estremo di tutte le idee», la seconda fa abbracciare una verità perdendo «la capacità di ragionare»<sup>59</sup>. Non è un caso che entrambi, fanatismo e fede, siano riconducibili all'ambito religioso. La scrittrice rintraccia proprio nell'epoca delle guerre di religione in Francia l'esempio più emblematico di esplosione di questa passione e, del resto, è frequente in molte sue opere quella comparazione storica tra il Terrore e la notte di San Bartolomeo che in seguito diverrà una costante nella storiografia francese<sup>60</sup>; la sua riflessione su questo punto tiene conto naturalmente della polemica contro il fanatismo religioso condotta per gran parte del Settecento dai *philosophes* e da Voltaire in particolare<sup>61</sup>. Staël, però, è probabilmente la prima a dare al termine fanatismo una connotazione prettamente politica e le è possibile farlo proprio perché ha sperimentato sulla propria pelle gli effetti dell'esperienza del Terrore<sup>62</sup>. Non a caso, reputa il fanatismo politico più pericoloso e

---

Basti qui a titolo d'esempio il riferimento all'«ubriacatura [*ivresse*] fanatica della nazione» presente in una lettera di Staël al re di Svezia Gustavo III dell'11 settembre 1791 (G. de Staël, *Lettres de jeunesse, 2<sup>ème</sup> partie, septembre 1788-décembre 1791, Correspondance générale, tome I-2, texte établi et présenté par B. W. Jasinski*, Paris, Pauvert, 1962, p. 489).

<sup>57</sup> G. de Staël, *De l'influence des passions*, cit., p. 217.

<sup>58</sup> Ivi, p. 218.

<sup>59</sup> Ivi, pp. 221-222.

<sup>60</sup> M. Delon, *La Saint-Barthélémy et la Terreur chez Mme de Staël et les historiens de la Révolution au XIX<sup>ème</sup> siècle*, in «Romantisme», 31 (1981), pp. 49-62.

<sup>61</sup> Cfr. Jean-Christophe Rebejkow, *Fanatisme et philosophie en France dans la seconde moitié du XVIII<sup>e</sup> siècle*, in «Romanische Forschungen», 126 (2014), pp. 173-203; M.L. Lanzillo, *Voltaire. La politica della tolleranza*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

<sup>62</sup> Norberto Bobbio nella sua voce «fanatismo» del *Dizionario di politica* sottolinea proprio la differenza tra il modo in cui intendevano questa passione gli illuministi, «quasi esclusivamente religioso», e «quello di cui abbiamo esperienza oggi, [...] quasi esclusivamente politico». Ma ben prima che il fanatismo fosse associato «all'esasperazione dei movimenti nazionalistici, al comunismo, al nichilismo, al razzismo, in genere a regimi di

distruttivo perché coinvolge un numero maggiore di persone, costringendo chiunque a schierarsi. Ma non solo. In un'opera successiva, il *Des circonstances actuelles qui peuvent terminer la Révolution et des principes qui doivent fonder la République en France*, chiarirà le differenze tra fanatici religiosi e politici: i primi «sacrificano per il loro scopo l'intera morale particolare», i secondi «tutti i diritti politici»; i primi rimandano l'adempimento delle virtù, i secondi rinviando «l'osservanza delle leggi dopo la conquista degli spiriti». Inoltre, nell'abuso delle idee astratte su cui il fanatismo politico si fonda, c'è qualcosa di più rivoltante: se, infatti, i fanatici religiosi si rifanno a «idee inintelligibili», i fanatici politici fanno riferimento a principi filosofici che poi devono trovare applicazione nella realtà e dunque il contrasto tra teoria e pratica appare «più eclatante»<sup>63</sup>.

Insomma, lo spirito di parte, o fanatismo politico, s'impadronisce dell'animo «come una specie di dittatura, che ammutolisce tutte le autorità dello spirito, della ragione e del sentimento»<sup>64</sup>; assomiglia a quelle «forze cieche della natura che vanno sempre nella stessa direzione»<sup>65</sup>. È una passione che annienta uno degli elementi chiave del fare politica: il dialogo. Quando si ha a che fare con uomini «completamente calati nella linea della loro opinione», essi «non sentono, non vedono, non comprendono: con due o tre ragionamenti fanno fronte a tutte le obiezioni» e quando non riescono a persuadere l'interlocutore, «non sanno far altro che ricorrere alla persecuzione»<sup>66</sup>. Lo spirito di parte ha soprattutto una particolarità: «è l'unico sentimento che possa riunire azioni colpevoli e anima onesta»<sup>67</sup>, perché molto spesso prende le mosse da buone intenzioni, finendo poi per giustificare qualsiasi scelleratezza: «più lo spirito di parte è in buona fede, meno consente compromessi o patti di qualsiasi tipo»<sup>68</sup>.

È bene precisare che nel proporre – in pagine forse fra le più belle e acute della sua produzione – questa analisi generale del fanatismo politico, Madame de Staël ha in mente non soltanto i giacobini, a cui contesta di aver “deificato” l'idea astratta di eguaglianza, ma anche quegli aristocratici che durante la prima fase della Rivoluzione sono stati imbevuti dello stesso spirito di parte, contribuendo ad estremizzare il panorama politico e a far fallire qualsiasi compromesso tra le forze politiche. Staël riconosce allora alcune sottili differenze tra il fanatismo di «coloro che difendono gli antichi pregiudizi» e il fanatismo di «coloro che vogliono stabilire i nuovi principi»: i primi hanno più buona fede e un odio più profondo che si riversa su avversari considerati empi; i secondi sono più abili, provano un odio più attivo e considerano i nemici degli ostacoli. Insomma, i primi «detestano per sentimento, gli altri distruggono per calcolo»<sup>69</sup>. Ma al di là di queste differenze, i caratteri generali dello spirito di parte sono sempre simili. È una passione che a Staël appare disumanizzante, che annulla i tratti propri dell'individuo e che più di tutte le altre porta a commettere crimini: è «una specie di frenesia dell'anima» che «deifica la causa che adotta», che consiste nel «non vedere altro che un'idea, riportare tutto ad essa»<sup>70</sup>.

Madame de Staël ha dunque passato in rassegna tutte quelle passioni negative che maggiormente hanno influenzato il corso della Rivoluzione: vanità, ambizione, invidia,

---

dittatura» che a queste ideologie si rifanno, tra cui soprattutto il nazismo (cfr. N. Bobbio, *Fanatismo*, in *Dizionario di politica* [1983], Milano, Tea, 1994, pp. 364-365: 365), Staël lo aveva già legato non solo all'idea di dittatura, la prima assembleare della storia, ma in generale al fenomeno rivoluzionario.

<sup>63</sup> G. de Staël, *Des circonstances actuelles qui peuvent terminer la Révolution et des principes qui doivent fonder la République en France*, in *OC*, III-1, pp. 285-549: 461.

<sup>64</sup> G. de Staël, *De l'influence des passions*, cit., p. 223.

<sup>65</sup> Ivi, p. 224.

<sup>66</sup> *Ibidem*.

<sup>67</sup> Ivi, p. 233.

<sup>68</sup> Ivi, p. 224.

<sup>69</sup> Ivi, p. 227.

<sup>70</sup> *Ibidem*.

vendetta, spirito di parte non solo hanno concorso a innalzare la violenza a pratica di Stato, ma hanno contribuito a rendere il delitto stesso non più «lo strumento di un desiderio, ma una frenesia senza motivi»<sup>71</sup>; hanno generato cioè un'altra passione individuale, quella che più avvicina gli esseri umani agli animali, l'amore per il delitto in sé. Gli uomini che arrivano a sperimentare questa sensazione non hanno più neanche un vero obiettivo da raggiungere, provano una «furia interiore che costringe ad agire senza altro motivo che il bisogno di azione». Paura di essere puniti e desiderio di innalzare sé stessi suscitando terrore negli altri alimentano in loro «una sorta di febbre che produce il bisogno del delitto», di «ebbrezza» incontrollata che li condanna «a un moto perpetuo»<sup>72</sup>. E questa sensazione fisica si manifesta anche attraverso sintomi esterni: «Robespierre e la maggior parte dei suoi complici mostravano croniche convulsioni nel muovere le mani, il capo: era visibile in loro l'agitazione di un costante sforzo»<sup>73</sup>. Staël ha così delineato in tutta la sua crudezza il ritratto del terrorista, ormai in preda ad impulsi incontrollabili più che a semplici passioni. In mano a uomini di questo genere, la Francia è stata quasi completamente dilaniata, ma passata la tempesta, non resta che trovare un modo per evitare la ricaduta in questo abisso.

#### 4. Il sistema rappresentativo per governare le passioni

Con in valigia il manoscritto del *De l'influence des passions* e le copie delle *Réflexions sur la paix adressées à M. Pitt* – una sorta di biglietto da visita da “moderata” da utilizzare nel nuovo contesto politico termidoriano – Madame de Staël verso la metà di maggio del 1795 parte per la Francia insieme con Benjamin Constant, che ha conosciuto nel settembre precedente. La scrittrice, come abbiamo visto, attraverso la sua indagine sulle passioni, che non ha ancora pubblicato, ha già messo a fuoco alcune delle grandi patologie della nuova politica scaturita dalla Rivoluzione: la strumentalizzazione della sovranità popolare, i pericolosi meccanismi di identificazione tra leader e popolo, la massa come entità in balia di passioni che possono essere sollecitate e sfruttate da politici senza scrupoli, il fanatismo come grande male della politica e come elemento generatore di violenza.

Il suo obiettivo è quello di tornare a giocare un ruolo di primo piano in un contesto politico che si sta pian piano lasciando alle spalle le violenze e i radicalismi, virando gradualmente verso un regime repubblicano sì, ma moderato. Giunta a Parigi poco dopo l'insurrezione di pratile (20 maggio 1795), Staël viene attaccata dalla stampa come «straniera» e considerata un'*émigrée* per aver lasciato la Francia nel settembre del 1792. In risposta alle accuse, pubblica sulla gazzetta «*Nouvelles politiques nationales et étrangères*» un articolo in cui si dichiara in favore della nuova repubblica<sup>74</sup> e poco dopo inizia a lavorare a uno scritto, *Réflexions sur la paix intérieure*, con cui intende partecipare al dibattito sulla redazione della nuova costituzione, quella dell'anno III che darà vita al regime del Direttorio. Opera rimasta inedita, ma importante per via del contributo che fornisce al costituzionalismo rivoluzionario, soprattutto per il tentativo di ibridare il discorso repubblicano con soluzioni costituzionali riprese dal modello inglese e da quello americano<sup>75</sup>, le *Réflexions sur la paix intérieure* segnano la conversione della scrittrice al repubblicanesimo<sup>76</sup>.

---

<sup>71</sup> Ivi, p. 235.

<sup>72</sup> Ivi, p. 236.

<sup>73</sup> Ivi, pp. 234-235.

<sup>74</sup> G. de Staël, *Aux rédacteurs des “Nouvelles politiques”*, in *OC, III-1*, pp. 627-628.

<sup>75</sup> Cfr. S. De Luca, *Il repubblicanesimo di Madame de Staël e Constant (1795-1803). Tra echi machiavelliani e suggestioni anglo-americane*, in «Il Pensiero politico», 47 (2014), pp. 319-342.

<sup>76</sup> Cfr. A. Craiutu, *Moderation after the Terror*, cit., pp. 170 sgg.

Si tratta di una scelta assai controversa, vista la sua predilezione per la monarchia negli anni precedenti, ma che può essere spiegata ricorrendo a motivazioni che vertono tanto sulle circostanze quanto sui principi. Il suo sostegno al nuovo regime, sebbene venga visto da molti suoi contemporanei come un voltafaccia opportunistico, è anzitutto pienamente coerente con le sue precedenti opzioni politiche: proponendosi di tenere a freno l'estremismo dei giacobini e dei monarchici controrivoluzionari e mirando a ripristinare il principio di legalità, la repubblica le appare all'indomani del Terrore l'unica soluzione istituzionale percorribile per garantire al contempo tranquillità e libertà al Paese. Ma ci sono anche motivazioni teoriche alla base di questa conversione: da questo momento in poi, come i critici hanno sottolineato, Staël vede la monarchia «storicamente legata all'idea dell'abuso», mentre «il repubblicanesimo viene identificato con la tradizione della libertà»; inoltre, mentre la prima si basa sul principio dell'ereditarietà, erigendo il caso (la *naissance*) a «criterio ordinatore delle istituzioni», la repubblica, basandosi sull'eguaglianza, «asigna le cariche politiche in base a una scelta razionale (l'*election*)»<sup>77</sup>. A ciò bisogna aggiungere anche la distinzione che Staël opera tra repubblica e democrazia, laddove la prima si configura come il regime politico basato sulla rappresentanza e sul sistema di suffragio censitario, mentre la seconda, intesa come eguaglianza dei diritti politici – e cioè sia come democrazia diretta, sia come suffragio universale – viene di fatto equiparata all'anarchia<sup>78</sup>.

È proprio la correlazione istituita da Staël tra ragione e repubblica a farci comprendere che anche la sua meditazione sulle passioni contribuisce alla messa a punto di una linea politica che ha come obiettivo la difesa del nuovo regime direttoriale. La repubblica è per lei il sistema delle posizioni intermedie, cioè di quelle «opinioni moderate» che hanno la capacità di costringere «le passioni in uno spazio così ristretto, che la minima deviazione farebbe perdere la mèta, e questo giusto timore esclude qualsiasi tipo di impeto»<sup>79</sup>. È inoltre il regime che meglio è in grado di formare e illuminare l'opinione pubblica, perché «tutto ciò che aderisce al vessillo della libertà, fa più o meno uso della facoltà di ragionare»<sup>80</sup>. Insomma, la repubblica si configura agli occhi di Madame de Staël come il regno della ragione, in opposizione alla democrazia pura, che è il trionfo delle passioni<sup>81</sup>.

Ma più delle *Réflexions sur la paix intérieure*, a chiarire il nesso teorico tra regime politico e passioni e le modalità con cui è possibile mitigare per via istituzionale l'influenza di queste ultime in ambito pubblico, è l'introduzione al *De l'influence des passions*, che Staël scrive nel 1796 in vista della pubblicazione del trattato, mentre si trova nuovamente in esilio. Infatti qualche mese prima, a causa dei continui sospetti e delle insistenti accuse, tra cui quella infondata di essere tra gli ispiratori della sommossa realista del 13 vendemmiaio anno IV (5 ottobre 1795), un decreto della Convenzione emanato già prima dell'entrata in vigore della nuova Costituzione dell'anno III, le ha ordinato di lasciare Parigi. L'introduzione al *De l'influence* risente quindi della situazione politica della Francia e di quella personale dell'autrice e, proponendo una *esquisse* degli argomenti che Staël avrebbe voluto affrontare nella seconda parte dell'opera che non verrà mai scritta<sup>82</sup>, fornisce il quadro teorico che, a

---

<sup>77</sup> S. De Luca, *La traduzione impossibile*, cit., p. 84.

<sup>78</sup> Cfr. G. de Staël, *Réflexions sur la paix intérieure*, in *OC*, III-1, pp. 133-182: 154 e sgg. Su questi aspetti del pensiero di Madame de Staël cfr. B. Fontana, *Germaine de Staël*, cit., pp. 118-122; S. De Luca, *La traduzione impossibile*, cit., pp. 88-91.

<sup>79</sup> G. de Staël, *Réflexions sur la paix intérieure*, cit., p. 159.

<sup>80</sup> Ivi, p. 155.

<sup>81</sup> È bene precisare che su questo punto Staël non avanza una tesi particolarmente originale. Com'è noto, già James Madison nel *Federalist* n. 10 aveva distinto tra repubblica, rappresentativa e moderata, e democrazia soggetta «alla turbolenza e alla debolezza di passioni indisciplinate».

<sup>82</sup> È probabile che Staël non scriva la seconda parte dell'opera per evitare ulteriori attacchi nei suoi confronti; preferisce lasciare l'incombenza di un'esplicita presa di posizione a Constant, che nello stesso periodo in cui lei

mio parere, permette di comprendere meglio le sue proposte in ambito politico-costituzionale, a cui in questa sede è possibile solo accennare, teorizzate sia nelle *Réflexions sur la paix intérieure*, sia nel successivo *Des circonstances actuelles*.

Le passioni costituiscono secondo Madame de Staël «il vero ostacolo alla felicità individuale e politica»<sup>83</sup>. Se non ci fossero le passioni, «i governi sarebbero una macchina tanto semplice quanto delle leve la cui forza è proporzionale al peso che devono sollevare, e il destino dell'uomo non sarebbe composto da nient'altro che da un giusto equilibrio tra i desideri e la possibilità di afferrarli»<sup>84</sup>. Ma bisogna considerare che gli uomini non sono tutti uguali. Staël distingue due principali tipologie di individui: ci sono gli uomini «inerti», che vivono un'esistenza monotona, come esseri impassibili, immuni all'influenza delle passioni e dunque anche disinteressati alla riflessione sulle idee generali, alle grandi costruzioni speculative; ce ne sono altri, i «caratteri appassionati», la cui inclinazione naturale li espone ai più grandi dolori e che dunque hanno bisogno del «sistema che ha come unico obiettivo di evitare il dolore»<sup>85</sup>. La prima parte del *De l'influence* viene scritta per questi ultimi. Madame de Staël non ha una visione esclusivamente negativa delle passioni: lo si evince dal modo in cui caratterizza queste due tipologie umane. La sua preferenza va alla categoria di individui *passionnés* – a cui del resto lei stessa appartiene –, ma che combattono per riprendere il comando di sé stessi contrapponendo alle passioni una condotta improntata alla «virtù», senza la quale non c'è felicità<sup>86</sup>. A questo proposito, è interessante soffermarsi sulla definizione che Staël fornisce di felicità, soprattutto se si tiene conto tanto del conflitto interiore che caratterizza tutta la sua esistenza, quanto delle opzioni politiche per cui si batte durante l'intero decennio rivoluzionario: «la felicità è l'unione di tutti gli opposti», che significa dal punto di vista individuale saper conciliare speranza e paura, operosità e inquietudine, amore e incostanza ecc.; felicità significa, in breve, «indipendenza dell'anima»<sup>87</sup> dalle passioni. Tutta la prima parte del *De l'influence des passions* ha come oggetto principale la ricerca di questa autonomia morale per l'individuo, ma l'analisi assume senza dubbio anche una finalità politica, aprendo la strada alla progettata seconda parte dell'opera, poiché «l'esame degli uomini uno per uno potrebbe preparare al calcolo degli effetti della loro riunione in massa»<sup>88</sup>.

Se esistono, infatti, individui esenti da passioni o che sono in grado di tenerle sotto controllo, non esistono governi che possano sottrarsi ad esse, dal momento che le associazioni politiche sono il risultato, per così dire, della “media” ponderata di individui di diverso carattere. Ecco quindi perché le passioni costituiscono il grande problema che i governi devono affrontare ed ecco perché la natura di un regime politico dipende in fondo dal modo in cui si rapporta ad esse. Agli uomini “inerti” si addice il dispotismo, perché permette loro di rimanere nella condizione in cui la sorte li ha posti, mentre la democrazia, intesa nella sua versione più astratta, «sarebbe praticabile soltanto tra uomini saggi guidati dalla loro ragione» e quindi perfettamente in grado, ciascuno per proprio conto, di domare le passioni senza diffonderne gli effetti in ambito pubblico. Ma la realtà degli uomini è molto più complessa e «la libertà politica deve sempre essere calcolata sulla base dell'esistenza positiva e indistruttibile di un certo numero di esseri passionali, che fanno parte del popolo che deve essere governato»<sup>89</sup>. Il problema fondamentale dei regimi politici è quindi «conoscere fino a

---

porta a compimento il *De l'influence*, scrive il suo primo pamphlet politico *De la force du gouvernement actuel de la France et de la nécessité de s'y rallier*. Cfr. F. Lotterie, *Introduction*, in *OC*, I-1, pp. 113-130: 117.

<sup>83</sup> G. de Staël, *De l'influence des passions*, cit., p. 136.

<sup>84</sup> *Ibidem*.

<sup>85</sup> *Ivi*, p. 137.

<sup>86</sup> *Ivi*, p. 155.

<sup>87</sup> *Ivi*, p. 151.

<sup>88</sup> *Ivi*, p. 156.

<sup>89</sup> *Ivi*, p. 139.

che grado è possibile eccitare o comprimere le passioni, senza compromettere la felicità pubblica»<sup>90</sup>. Sono dunque le passioni a decidere del grado di coercizione che un sistema di governo riserva ai consociati e «ogni restrizione che è necessario imporre» alla libertà politica «è sempre indotta dall'effervescenza di questa o quella passione»<sup>91</sup>. Governare le passioni è dunque la grande sfida che la natura umana lancia alla politica: su che basi fondare un sistema in grado di temperare le passioni senza però eliminare tutto ciò che costituisce la libertà, la varietà, la profondità dell'individuo? E se la felicità, come detto, è riunire gli opposti, su che basi fondare un sistema capace di assicurarla per tutti i consociati?

La risposta a queste domande si trova nelle pagine in cui Staël tratteggia in maniera sommaria gli argomenti che avrebbe voluto trattare nella seconda parte dell'opera. Il piano di lavoro avrebbe infatti previsto una suddivisione in quattro sezioni, ciascuna dedicata a quattro tipologie di regimi politici di cui la storia offre esempi: quelli «in cui tutte le passioni sono state represses», ovvero i dispotismi; quelli «in cui tutte le passioni sono state eccitate»<sup>92</sup>, ossia le «anarchie demagogiche o militari»<sup>93</sup>; gli Stati di piccole dimensioni in cui può esistere la democrazia perché «le passioni non sono eccitate da alcun fine, da alcun teatro atto a infiammarle» (e in questo caso, naturalmente, Staël fa riferimento alle repubbliche antiche); infine, l'ultima parte avrebbe riguardato i regimi rappresentativi, in grado di riunire alcuni dei vantaggi presenti nelle altre tipologie. In base a un metodo che dall'esame di numerosi casi storici avrebbe portato alla formulazione di una teoria della miglior forma di governo delle passioni, oggetto dell'indagine sarebbe stato, dunque, il modo di «costituire una grande nazione sull'ordine e la libertà», di concepire un sistema in grado di mettere «un freno alle passioni faziose», ma allo stesso tempo di «offrire a un grande uomo un obiettivo degno di lui»; un sistema basato «sull'unica idea perfetta di felicità in ogni ambito, la conciliazione dei contrasti»<sup>94</sup>, che per le nazioni significa «conciliare la libertà delle repubbliche e la calma delle monarchie, l'emulazione dei talenti e il silenzio delle fazioni, lo spirito militare all'esterno e il rispetto delle leggi all'interno»<sup>95</sup>.

Madame de Staël ha dunque chiarito la sua posizione rispetto a quanto affermato nelle *Réflexions sur la paix intérieure*: da questo momento in poi parlerà di governo rappresentativo per indicare il regime in grado di eliminare le passioni più distruttive e di temperare le altre senza tuttavia reprimerle del tutto; è questo il sistema in grado di realizzare il fine della felicità attraverso il mezzo della libertà. Con l'espressione «governo rappresentativo», del resto, può abbracciare tanto il regime repubblicano del Direttorio che intende continuare a sostenere, quanto il modello costituzionale inglese che, come accennato, anche in questo periodo e per tutta la vita rimane per lei un punto di riferimento teorico.

Quando, all'indomani dell'«esplosione di illegittimità costituzionale»<sup>96</sup> del 18 fruttidoro anno V (4 settembre 1797) e del 22 floreale anno VI (11 maggio 1798) – due colpi di Stato che mostreranno la debolezza del regime direttoriale e la sua tendenza a sconfessare i principi repubblicani su cui si fonda – Madame de Staël comporrà il *Des circonstances actuelles qui peuvent terminer la Révolution et des principes qui doivent fonder la République en France*, sarà appunto il governo rappresentativo la soluzione da lei individuata per dare applicazione pratica, ma da una prospettiva moderata, ai due principi che stanno a fondamento di una repubblica e che coincidono con quelle «idee astratte» su cui i giacobini hanno basato il proprio fanatismo: l'eguaglianza dei diritti politici e la sovranità popolare. Nel definire i

<sup>90</sup> Ivi, p. 138.

<sup>91</sup> Ivi, p. 156.

<sup>92</sup> Ivi, p. 139.

<sup>93</sup> Ivi, p. 141.

<sup>94</sup> Ivi, pp. 142-143.

<sup>95</sup> Ivi, p. 138.

<sup>96</sup> L. Omacini, *Introduction*, in G. de Staël, *Des circonstances actuelles qui peuvent terminer la Révolution et des principes qui doivent fonder la république en France*, Genève-Paris, Droz, 1979, pp. xvii-lxxxviii: xxvii.

lineamenti di questo sistema, Staël da una parte metterà a punto una teoria della rappresentanza basata sugli interessi e non sugli individui<sup>97</sup>, dall'altra proporrà alcune soluzioni costituzionali in grado di incorporare nel sistema repubblicano elementi tratti dal modello inglese: in primo luogo l'idea di trasformare una delle due camere previste dalla Costituzione dell'anno III, il Consiglio degli Anziani, in una camera non elettiva e vitalizia, un corpo indipendente rispetto al legislativo elettivo e all'esecutivo, incaricato di «dirimere le controversie tra i poteri»<sup>98</sup>; in secondo luogo la proposta di rafforzare in maniera decisa l'esecutivo, assegnandogli il potere di veto sospensivo sulle leggi e la possibilità di sciogliere la Camera bassa. Saranno queste le soluzioni pratiche che Staël metterà a punto per conciliare i principi «contrastanti» della libertà repubblicana e della tranquillità monarchica; saranno questi gli strumenti atti a fondare un sistema per governare le passioni e perseguire la felicità della Francia seguendo i principi di ragione.

### **Madame de Staël and the Role of Passions in the French Revolution**

Abstract:

The aim of this essay is to reconstruct Madame de Staël's reflection on the passions and their effects on the events of the French Revolution. This interest grew up and developed from her first articles and pamphlets written between 1791 and 1794, in which Staël reflected on the extremism of the parties, their inability to compromise and their tendency to manipulate public opinion. It was precisely meditating on the experience of the Terror – but also driven by the delusions of his own life – that Staël wrote *De l'influence des passions sur le bonheur des individus et des nations*, in which she proceeded to a veritable mapping of revolutionary passions (vanity, ambition, envy, revenge, partisanship, love of crime), bringing into focus some of the pathologies of democracy at the very moment of its convulsive genesis in Europe. During the years of the Directory, Staël identified the best solution to govern the passions in representative government, a political regime capable of realising the goal of happiness by making use of reason and reconciling the conflicting principles of republican liberty and monarchical tranquillity.

Keywords:

Passions, French Revolution, Terror, Public Opinion, Democracy, Freedom

Giuseppe Sciarra  
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna  
Dipartimento di Scienze politiche e sociali  
Strada Maggiore 45, 40125 Bologna  
giuseppe.sciara3@unibo.it

---

<sup>97</sup> Cfr. su questo punto cfr. M. Barberis, *Madame de Staël, o dell'intellettualismo politico*, in Id., *Sette studi sul liberalismo rivoluzionario*, Torino, Giappichelli, pp. 123-143: 134-137; S. De Luca, *Il repubblicanesimo di Madame de Staël e Constant*, cit., p. 336.

<sup>98</sup> G. de Staël, *Des circonstances actuelles*, cit., p. 376.

